


L'EMERGENZA di Giambattista Pepi

Il costo della siccità, stimati oltre 6 miliardi di danni

I primi sette mesi del 2022 sono stati i più caldi di sempre, cioè dal 1800, quando sono iniziate le rilevazioni a livello nazionale. Almeno fino a ora. I dati pubblicati con cadenza mensile dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) sono davvero eclatanti. Secondo l'Istituto, infatti, il 2022 avrebbe registrato il record di siccità, con un vero e proprio dimezzamento delle precipitazioni registrato da inizio anno a fine luglio rispetto agli accumuli medi del trentennio 1991-2020.

a pagina IX

IL 2022 IN CORSA PER PASSARE ALLA STORIA COME L'ANNO PIÙ CALDO DAL 1800

L'incubo siccità fa strage dei raccolti agricoli Già stimati danni per sei miliardi di euro

Dai pascoli delle Dolomiti agli ulivi del Sud: a rischio la metà della produzione lorda vendibile agro-zootecnica

di GIAMBATTISTA PEPI

I primi sette mesi del 2022 sono stati i più caldi di sempre, cioè dal 1800, quando sono iniziate le rilevazioni a livello nazionale. Almeno fino a ora. I dati pubblicati con cadenza mensile dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) sono davvero eclatanti. Secondo l'Istituto, infatti, il 2022 avrebbe registrato il record di siccità, con un vero e proprio dimezzamento delle precipitazioni registrato da inizio anno a fine luglio rispetto agli accumuli medi del trentennio 1991-2020.

La riduzione maggiore ha colpito il Nord (-52%), in misura leggermente inferiore il Centro-Sud (-42%). Finora l'anno in assoluto più siccitoso della storia nazionale è stato il 2017, ma il 2022 ha buone possibilità di stabilire un nuovo primato. Basti pensare che la quantità complessiva di piogge accumulate è molto inferiore a quella di 5 anni fa. In generale, nel 2022 c'è stata circa la metà delle piogge registrate in media

in Italia negli ultimi 30 anni, e il fenomeno è accentuato al Nord.

IL FLAGELLO TEMPORALI

Il maltempo, con precipitazioni violente, ha provocato gravi danni senza peraltro contribuire a sconfinare la situazione di grave siccità, con i livelli del Po che non riescono, da oltre due mesi, a risalire la china dai -3 metri sotto lo zero idrometrico, più basso che a Ferragosto di un anno fa, con la siccità che, come segnalato ieri dalla Coldiretti, non risparmia nessuna produzione agro-zootecnica: dal riso al girasole, dal mais alla soia, dalla frutta all'uva, ma anche le coltivazioni di grano e di altri cereali e foraggi per l'alimentazione degli animali, in un momento in cui è necessario garantire la piena produzione, vista la guerra in Ucraina.

L'analisi di Coldiretti si concentra sul "Grande fiume", in particolare nel tratto del Ponte della Becca (Pavia). La pioggia, sottolineata l'associazione, era attesa per combattere la siccità nelle campagne, ma per essere di sollievo deve durare a lungo, cadere in maniera costante e non troppo intensa, mentre i forti temporali, soprattutto con precipitazioni violente,

provocano danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e si allontana per scorrimento provocando frane e smottamenti, come è accaduto la scorsa settimana in Trentino e Veneto, con oltre 200 persone evacuate.

Il Po resta dunque irrisconoscibile, con una grande distesa di sabbia che occupa la gran parte del letto del fiume, fondamentale per il sistema ambientale, naturalistico e agricolo della Pianura Padana, dove per la mancanza di acqua - precisa Coldiretti - è minacciato oltre il 30% della produzione agricola nazionale e la metà dell'allevamento che danno origine alla *food valley* italiana conosciuta in tutto il mondo.

CAMPAGNE ALLO STREMO

La situazione di carenza idrica riguarda anche i laghi del Nord, con il lago Maggiore che registra un livello negativo di quasi 24 centimetri sotto lo zero idrometrico e quello di Como che va ancora peggio, con meno 36 centimetri, mentre nelle zone a valle serve l'acqua per irrigare le coltivazioni.

Le campagne sono allo stremo, con cali produttivi del 45 per cen-

to per il mais e i foraggi destinati all'alimentazione degli animali, del 20% per il latte nelle stalle, del 30% per il frumento duro per la pasta, di oltre 1/5 della produzione di frumento tenero, del 30% del riso, meno 15% della frutta, "ustionata" da temperature di 40 gradi, meno 20% di cozze, vongole e altri mitili che non riescono a sopravvivere a causa della mancanza di ricambio idrico nel Delta del Po, dove - come evidenzia la Coldiretti - si allargano le zone di "acqua morta" e si intensificano gli assalti da parte di insetti e cavallette, con decine di migliaia di ettari devastati.

Preoccupa, tra l'altro, anche la vendemmia appena iniziata, con una prospettiva di un calo del 10 per cento delle uve mentre - continua Coldiretti - è scattato l'allarme negli uliveti, con il caldo che rischia di far crollare le rese produttive.

Oltre che in pianura, gli effetti del cambiamento climatico si fanno dunque sentire anche in montagna - evidenzia Coldiretti - e provocano un profondo cambiamento del paesaggio, con i pascoli che sono sempre più secchi e le pozze per abbeverare gli animali che restano asciutte a causa della mancanza di pioggia e delle alte

temperature che stanno prosciugando anche i ghiacciai alle quote più alte.

La mancanza di acqua manda in crisi un sistema fondamentale per l'agricoltura e l'allevamento in montagna, mettendo a rischio produzioni tipiche: dai formaggi ai salumi. Un patrimonio conservato nel tempo - sottolinea la Coldiretti - grazie alle imprese agricole che assicurano un impegno quotidiano per la salvaguardia delle colture agricole, la tutela del territorio dal dissesto idrogeologico e il mantenimento delle tradizioni alimentari.

«Siamo di fronte - sostiene Coldiretti - a un impatto devastante sulle produzioni nazionali, con danni che superano i 6 miliardi di euro, pari al 10% della produzione nazionale. E in Italia, che è dipendente dall'estero per molte materie prime - sottolinea l'associazione - e produce appena il 36% del grano tenero che serve per pane, biscotti, dolci, il 53% del mais per l'alimentazione delle stalle, il 56% del grano duro per la pasta e il 73% dell'orzo, si sta registrando un aumento delle importazioni dall'estero, con un ulteriore aggravio di costi soprattutto per gli allevamenti, che dipendono dai cereali e dai foraggi per l'alimenta-

zione degli animali».

UN PROGETTO PER I BACINI IDRICI

«Occorre intervenire nell'immediato con misure di emergenza per salvare i raccolti e il futuro di aziende e stalle in grave difficoltà - afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - La devastante siccità che stiamo affrontando ha evidenziato ancora una volta che l'Italia ha bisogno di nuovi invasi per raccogliere l'acqua a servizio dei cittadini e delle attività economiche, come quella agricola che, in presenza di acqua, potrebbe moltiplicare la capacità produttiva in un momento in cui a causa degli effetti della guerra in Ucraina abbiamo bisogno di tutto il nostro potenziale per garantire cibo ai cittadini e ridurre la dipendenza dall'estero».

«Con l'Associazione nazionale delle bonifiche abbiamo elaborato - conclude Prandini - un progetto, immediatamente cantierabile, per la realizzazione di una rete di bacini di accumulo (laghetti) per arrivare a raccogliere il 50% dell'acqua piovana. I laghetti sarebbero realizzati senza cemento, con pietra locale e con le stesse terre di scavo con cui sono stati preparati, per raccogliere l'acqua e utilizzarla in caso di necessità».

